

Dopo l'11 settembre le condanne furono tardive. Ora gli islamici esprimono cordoglio senza riserve

Uno dei treni colpiti stava arrivando proprio in un quartiere islamico: «Lì sotto potrei esserci io»

«Non dimentichiamo che nostri fratelli furono accusati per la ricina e non era vero niente»

I musulmani: nel metrò anche vittime nostre

Il lutto e la rabbia di una comunità che teme di essere identificata con gli attentatori. In moschea dicono: siamo capri espiatori degli errori che i Grandi commettono in Medio Oriente



Musulmani in preghiera nella moschea londinese di Regent Park. Foto di Letteri Pitarakis/Agf

di Alfio Bernabei / Londra

IL NUCLEO SPECIALE DELLA POLIZIA

di Scotland Yard, incaricato di proteggere le varie comunità religiose, è entrato in azione per garantire la sicurezza dei musulmani che costituiscono il 10% degli abitanti della capitale. Nei mesi successivi al 9-11

gli islamici del Regno Unito subirono circa quattrocento attacchi di vario tipo. In questi ultimi due giorni il sito web del Muslim Council of Britain (Consiglio del musulmani della Gran Bretagna) ha ricevuto migliaia di messaggi offensivi e c'è molta preoccupazione.

All'epoca dell'attacco a New York alcuni leader della comunità islamica nel Regno Unito, colti di sorpresa, apparvero incerti o impreparati nel condannare la strage. Ma adesso una schiera di portavoce dei vari centri culturali islamici e gli stessi imam delle moschee stanno esprimendo con fermezza e totale unanimità la condanna di questa nuova barbarie. Del resto i morti islamici di queste bombe potrebbero essere almeno cinque. Ormai è quasi certo che una ragazza islamica di cui non si sa più nulla è tra i corpi che rimangono da estrarre dal tunnel di King's Cross. Suo fratello è tra i medici che hanno lavorato per salvare la vita ai feriti. Inoltre una delle bombe è scoppiata mentre il treno da Liverpool Street stava per arrivare alla stazione di Aldgate che è uno dei principali quartieri musulmani. «Avrei potuto esserci io su quel treno», ha detto un giovane musulmano che lavora per il centro islamico di Aldgate.

Un commento simile viene raccolto dall'Unità nell'ufficio dell'imam della moschea di Dalston al numero 117 di Stoke Newington Road. «Mi sono trovato alla stazione di King's Cross nei minuti in cui è avvenuto lo scoppio», dice Muttalep «non ho potuto offrire soccorso perché la poli-

zia faceva passare solo quelli delle ambulanze. Ho provato uno shock tremendo e francamente molta paura». E se venisse fuori, come ormai si sa per certo, che sono stati degli islamici a mettere le bombe? «Non posso accettare che siano islamici. Ammazzano gente innocente perché sono dei terroristi. Tony Blair ha fatto male ad associare l'attentato terroristico all'Islam. Manca per ora qualsiasi prova e questo non aiuta i rapporti fra le diverse comunità. Basti ricordare come i media diffusero la notizia che erano stati trovati dei terroristi islamici a Londra con della ricina. Non c'era niente di vero. A volte penso che l'Occidente abbia un'agenda segreta e che qualcuno voglia trattarci come capri espiatori della politica sbagliata verso il Medio Oriente e il resto del mondo. Come musulmano ho provato rabbia e disprezzo verso questi criminali, esattamente come qualsiasi altro cittadino».

È venerdì, giorno di festa per gli islamici. È il momento della preghiera. Attraverso la vetrata si possono vedere dozzine e dozzine di uomini appartenenti alle varie etnie. Ci sono anche dei giovanissimi vestiti alla moda, coi pantaloni a vita bassa e tagli di capelli con lettere scolpite come vuole la moda del momento. Sono arrivate minacce alla moschea? «In passato sì, lettere anonime. Ci sono stati anche attacchi contro le donne che portano il velo, ma ultimamente no. Da ieri

L'arcivescovo di Canterbury ha trascorso la mattinata in un centro islamico



Un autobus passa davanti alla stazione di King Cross. Foto di Ruben Sprich/Reuters

a regolari intervalli la polizia passa in macchina per assicurarsi che tutto sia a posto».

Dura condanna agli attentati anche nella moschea di Shackleton Lane frequentata in particolare da islamici turchi. Abdullah, sui sessant'anni, dice di essere rimasto scioccato ma allo stesso tempo scuote la testa e menziona i nomi di Bush e Blair e solleva la questione delle armi di distruzione di massa che non sono mai state trovate. Passa la parola a Mohammed che dichiara: «Nessun musulmano può commettere atti del genere in nome dell'Islam perché la nostra religione proibisce di uccidere o di far del male a chiunque. Sono state uccise delle persone innocenti, non dei soldati. Ci sarebbe da chiedersi chi c'è dietro a questi attentati perché devono costare dei soldi, molti soldi. Chi è che paga? Chi è che si fa comprare per commettere atti del genere?».

Scotland Yard protegge le comunità temendo vendette in caso di arresti di islamici

Sul treno Silverlink che va verso Richmond ci sono tre ragazzine sui quindici anni che portano il velo. Sono allegre, una ascolta della musica. «Studio in una scuola privata islamica» dice la più spigliata «la mattina degli attentati anch'io ero nel metrò. Sono angosciata da ciò che è avvenuto. Cosa mi preoccupa di più? Il fatto che quando la gente commette dei crimini non viene di solito descritta partendo dalla religione, ma nel caso degli islamici invece sì. Viene tutto proiettato

nella direzione della religione. Ciò non lo trovo giusto. Anche perché la gente non sa molto sull'Islam».

Per sottolineare l'importanza di mantenere buoni rapporti tra le comunità l'arcivescovo di Canterbury Rowan Williams ha fatto sapere di aver trascorso la mattinata di ieri in compagnia di islamici. Il vescovo londinese del quartiere di Stepney si è fatto fotografare davanti ad uno degli ospedali in compagnia del presidente delle moschee dell'East End di Londra. Ieri il ministro agli Interni Charles Clarke ha voluto incontrarsi con i rappresentanti delle comunità islamiche londinesi. Visto che si indaga in direzione di una cellula di fanatici di Al Qaeda con base in Inghilterra e sono possibili numerosi arresti il governo si sta dando da fare per prevenire al massimo i ritorsioni e vendette contro cittadini islamici.

Il caso

Quei misteri del «Londonistan»

SIEGMUND GINZBERG

A d inventare il termine «Londonistan» (gioco di parole tra Londra e Afghanistan) erano stati, curiosamente, non gli americani ma i francesi. Accusavano Tony Blair di essere sdraiato sulle guerre di Bush ma far poco contro gli estremisti islamici e i predicatori della jihad in casa. Se dall'America erano venute punzecchiature sul fatto che, oltre a essere quasi tutti sauditi, gli attentatori dell'11 settembre erano passati tutti per l'Europa, e almeno metà di loro da Londra, i francesi gli rimproveravano di non voler concedere l'estradizione di Rachid Ramda, un algerino ricercato dai giudici parigini per complicità negli attentati nel metrò di Parigi del 1996. Putin gli rimproverava di non consegnargli sospetti terroristi cececi. Tutti gli rimproveravano di continuare a lasciar parlare gli imam più incendiari. Erano scorsi fiumi di inchiostro su una sorta di patto tacito: «Gli islamici usano la Gran Bretagna come base di propaganda, in cambio non fanno comprensibilmente nulla contro un paese dove il garantismo è sacro e gli concede libertà di parola». Sottinteso: sarebbe convenuto agli uni e agli altri. La polemica si era estesa alla stampa britannica. Un anno fa il New Statesman aveva dedicato la copertina all'argomento, col titolo provocatorio: «Perché i terroristi amano la Gran Bretagna?».

Poi, qualcosa è cambiato. Da una parte, predicatori estremisti come Omar Bakri Mohammad non si limitavano più ad esprimere simpatia per Al Qaeda ma avevano cominciato a invitare ««se il governo britannico continua così», a «dare ai britannici un 11 settembre al giorno». Dall'altra si era approfondita la spaccatura tra musulmani britannici moderati e predicatori «jihadisti»: i «centristi» avevano chiesto ai predicatori estremisti di lasciare la moschea di Finsbury Park, a nord di Londra; i «puristi» salafiti e takfiriti avevano risposto ««comunicandoli» come apostati. E, infine, si era fatta più dura, con l'entrata in vigore delle nuove leggi antiterrorismo, la politica governativa. C'era stato un giro di vite, degli arresti di attivisti (alcuni, eminenti, come il «grande comunicatore» Abu Hamza, e l'«ideologo» del salafismo takfirita in Europa Abu Qatada già lo scorso anno), la moschea di Finsbury era stata chiusa per qualche settimana tra marzo e aprile 2005. Agli inizi di giugno, dopo nove anni di duelli legali, Rachid Ramda era stato estradato in Francia.

Tutto questo non dice ancora nulla su chi possano essere i perpetratori della strage di giovedì. Notoriamente can che abbia non morda. Predicare la Jihad è diverso dal mettere le bombe. Le «piste» seguite dagli inquirenti sono molte. Non è detto che si tratti di affiliazione «diretta» di Al Qaeda. I «predicatori» non facevano parte del nucleo operativo originario di Osama bin Laden, quelli che erano passati dall'esperienza afghana. Le rivendicazioni lasciano il tempo che trovano: ne è venuta persino una da sedicenti indipendentisti curdi. Qualche esperto di terrorismo pare privilegiare la «pista irachena», gruppi facenti in qualche modo capo ad Al Zarqawi - il capo dei «jihadisti» d'importazione in Iraq - con l'argomento che sono tra quelli che avrebbero potuto avere i mezzi e l'expertise. S'era anche detto che la «tolleranza» nei confronti dei «predicatori» permetteva agli 007 del Mi-5 britannico e a Scotland Yard di meglio controllare e drizzare le antenne attorno ai circoli estremisti. Ma evidentemente non ha funzionato, perché non basta bazzicare chi parla di jihad per mettere le mani tra chi le bombe progetta di metterle davvero.

Seima Belaala, un esperto francese di terrorismo, è tra coloro che più si sono occupati del «Londonistan», ha appena completato un'indagine a Londra, e scritto persino un libro con questo titolo. Le Monde lo ha intervistato. Le sue risposte sono ricchissime di dettagli, ma povere di indicazioni su quel che è successo. Come se la nebulosa fosse tale che, più ci si addentra, meno si vede. Tra le sue ipotesi: che proprio l'inizio dello smantellamento del Londonistan che si vedeva abbia aperto spazi per terroristi ben più micidiali.

Leeds

Fiamme in moschea. Si sospetta il dolo

LONDRA. Un incendio nella moschea di Leeds ha sollevato la preoccupazione della comunità musulmana locale che teme si possa trattare di un atto doloso in reazione agli attacchi terroristici digiovedì a Londra. La polizia sta ora indagando su quello che, come riferiscono fonti ufficiali, sembra essere un «incidente sospetto». L'incendio è avvenuto lo stesso giorno in cui la comunità musulmana aveva espresso in una lettera al premier britannico Tony Blair

«piena solidarietà al governo e all'intera nazione», e si era impegnata a «combattere il terrorismo con qualunque mezzo possibile».

Del resto proprio nella zona di Leeds il partito di estrema destra britannico, il British National Party (Bnp) è particolarmente radicato. In un documentario girato da un giornalista infiltratosi fra le fila del movimento razzista e xenofobo Nick Griffin, il leader del Bnp, definisce l'Islam «una religione immorale e perversa» che si è diffusa attraverso pochi pazzi e che adesso sta dilagando di paese in paese».

La stampa/2



EL PAIS «Massacro terroristico a Londra» titola il quotidiano spagnolo, invocando «una forte risposta politica da parte dell'Ue» di fronte a attentati «contro la società europea nel suo insieme». Auspica «una intensa cooperazione internazionale». Secondo il giornale il terrorismo è la vera minaccia che fa impallidire la crisi sulla Carta Ue.



EL MUNDO «Vulnerabile come Madrid ma con una diversa cultura civile e politica» scrive in un editoriale il quotidiano El Mundo. Il giornale, pur rilevando l'informazione «col contagocce» fornita dalle autorità inglesi ammette che «Blair ha gestito la crisi meglio di quanto fece Aznar e non è caduto nell'errore di avventurarsi in ipotesi» sugli autori della strage.



Sueddeutsche Zeitung «Il Terrore sconvolge Londra» titola il quotidiano tedesco sopra una grande foto a colori con la signora ferita e «mascherata». A pagina 8 la Sueddeutsche pubblica anche una gigantesca fotografia della piantina della metropolitana di Londra e sotto un lungo commento dal titolo «New York, Madrid, Londra: un viaggio simbolico dell'orrore».



Bild «Il terrore si avvicina sempre più» è il titolo a tutta prima pagina della Bild - il giornale più diffuso in Germania con oltre 10 mln di lettori. Il quotidiano popolare, osserva in neretto come «Nessuno sia ora più sicuro». Anche le pagine 2,3 e 4 della Bild sono interamente dedicate agli attacchi terroristici nella City.